LIRICA - Un'eccellente edizione dell'opera wagneriana inaugura la stagione a Bologna

Quel «Parsifal» è un po' ambiguo

Ottima l'esecuzione musicale di un « cast » tedesco diretto da Gustav Kühn - Incerta invece la parte visiva

Dal nostro inviato BOLOGNA - Il fluviale Parsifal, in un'eccellente edizione tedesca, ha inaugurato con successo la stagione del Comunale di Bologna. All'inizio - ore sette in punto qualche palco era vuoto: ma poi, mentre il buon Gurne-

manz raccontava i guai del Monsalvato, i ritardatari arrivavano alla spicciolata e. alla fine dell'atto, la sala era gremita e plaudente. A mezzanotte circa, ovazioni calorose e convinte coronavano le fatiche di tutti: cantanti e spettatori. Un'inaugurazione di questo

genere conferma la tradizione wagneriana del Comunale: qui, or è un secolo, trionfò il primo Lohengrin, con grande irritazione di Verdi e grande entusiasmo del Carducci e del Panzacchi. Il cachet letterario confortava il campanigara con la Scala, identifica- del peccato. Amfortas, il reveno cultura e opera tedesca. del Monsalvato, è la sua A quell'epoca Wagner era prima vittima. Parsifal, l'in- governare il mondo schiac- dell'ortodossia conformista, ultimo, il coro, assat bravo

ancora il campione dell'« arte | nocente — puro e folle, come dell'avvenire ». Oggi è dubbio che le cinque ore del Parsifal rappresentino l'avanguardia del tempo. In effetti, dopo L'Anello del nibelungo e il Tristano, Wagner, ormai vicino alla settantina, finisce di macerare il sesso nella religiosità. Lo fa naturalmente da par suo, rivolgendosi ancora una volta al mito tedesco da cui discende il Lohengrin. Il cavaliere del Cigno, come sanno i bolognesi, è figlio di Parsifal, il custode dei santi pegni: la lancia che ha ferito Gesù e la coppa (il Graal) in cui fu raccolto il sangue.

Nell'ultima opera la leggenda viene ripresa all'origine, tra i cavalier! del Graal, Insidiati dallo stregone Klingsor che li induce al peccato carnale. Lo strumento del male è Kundry, la donna selvaggia che aspira alla redenzione, ma è schiava

dice il nome -- riscatta i peccatori, cura la ferita di Amfortas con la lancia (persa e ritrovata), redime Kundry che muore salvata. Nella generale santificazio-

ne è incluso, s'intende, lo stesso Wagner, il gran peccatore che nel 1882, quando l'opera appare nel teatro-templo di Bayreuth, è prossimo alla morte. Wagner si riconosce in Amfortes, così come, nei lavori precedenti, si era identificato in Wotan e in Hans Sachs. Ma qui l'autobiografismo si intorbida nuova affascinante ambiguità: perché Amfortas è anche l'immagine di Cristo e i cavalieri del Graal sono l'aristocrazia dei superuomini chiamati a salvare il mondo, con lancia e spada, dai decadenti seguaci di Klingsor. Mezzo secolo dopo, il razzismo nazista sguazzerà in questo guazzabuglio ideologico adattando i simboli ai propri bi-

sogni: i cavalieri diverranno

ciando la testa giudaica. La | le marce della fede e le altre | nel superare le difficoltà delmistica del sangue è quella della nazione eletta. Che colpa ha il composito-

re rispetto ai posteri? Basta ascoltare la musica per ren-dersene conto. Nella musica, infatti, buoni e cattivi si trovano in una paradossale situazione: i campioni dello Spirito Santo camminano guidati da quegli accordi perfetti su cui si sostiene la tradizione classica (proprio la tradizione che Wagner aveva minato con ostinata determinazione). I campioni del Demonio, invece, parlano il linguaggio di Tristano e di | Sigfrido: il linguaggio degli eroi, cui il musicista affidava in precedenza il suo verbo. Nella sconcertante inversione delle parti, Wagner, convertito dell'ultima ora. veste da musicista il saio della penitenza armonica. Ma. per sua e nostra fortuna, il saio lo copre male. Il gran diavolo del rinnovamento tonale s'ingegna ad infilars! anche nei discorsi edificanti. E, con lui, subentra una lo sfaldarsi dell'orchestra nelle mille luci che abbaglieranno, di li a poco, Debussy e gli impressionisti. Solo nelle parti in cui il Diavolo è re-

spinto dai cavalieri trionfanti,

il tessuto musicale si appiat-

tisce in un manierismo ba-

chiano, corrotto e pedante,

che rivela l'ipocrisia di un

pietismo d'accatto. Da qui

discendono i logorroici di-

insopportabili parti del Parsifal. Quelle che ritroveremo nell'eredità dei conservatori, Pfitzner e C., cari al regime nazista.

Cosl il cerchio si chiude. Il cerchio che fa del Parsifal un' opera di affascinante ambiguità, in cui val la pena di scavare per identificare le radici del bene e del male. Perché non si può dimenticare quanto discende sino a noi da Klingsor, da Kundry e dagli amplessi coi cavalieri del Grasi: cominciando con l'impressionismo e col Liberty per finire col kitsch degli attuali decadenti. L'edizione bolognese ha il

merito di riproporre questi problemi. E vi riesce in particolare nel settore musicale, affidato a un giovane direttore tedesco, Gustav Kuhn, e ad una compagnia del pari in gran parte tedesca e di gran livello. Kuhn sostiene bene l'immensa partitura, rivelandone certe inedite intemperanze sonore, non prive di significato. Tra gli interpreti vocali, si impongono Dunja Vejzovic (Kundry di eccezionale ricchezza vocale e drammatica), Karl W. Bohm che è un prestigioso tenore eroico di statura wegneriana, Manfred Schenk scultoreo Gurnemanz. E, ancora, Rudolph Holteanu nei panni dolenti di Amfortas, Rolf Kuhne (Klingsor), la piccola folla dei cavalieri e delle « fanciulle fiore», in cui spiccano i gli ariani biondi destinati a scorsi di Gurnemanz, custode comprimari italiani e. non

l'impegno e della lingua stra-

Più incerta ci è invece sembrata la parte visiva, dove le scene di Michele Canzoneri, i costumi di Dorilea Bignotti e la regia di Flavio Ambrosini non vanno oltre la decorazione decadente. Un aspetto, questo, che, s'è detto, appartiene all'opera, ma che non può venire esaltato come una compiaciuta (e ta-

lora maldestra) fiera del cattivo gusto: dal giardino di Klingsor simile a una bottega di vetri di Murano per americani, al realismo del Graal che è proprio un'inselatiera (come la Coppa Davis) sul suo bravo altarino, con le bottiglie panciute per il vino e i cavalieri che sfilano col bicchiere in mano, a mo' di truppa alla distribuzione del rancio. E non insistiamo su altre ingenuità come la coreografia scolastica di Amodio, la lancia che sembra un clistere gigante, il fantasma che fa i gestacci ecc. Tante cose che dimostrano come Canzoneri e Ambrosini non abbiano ignorato le ambiguità wagneriane. Ma poi, nella gara col vecchio stregone, sono rimasti soccombenti senza trovare una chiave vigorosa e nuova per interpre-

Il pubblico, comunque, ha applaudito tutto e tutti e la serata, come abbiamo detto. si è conclusa nel modo più felice

Rubens Tedeschi

PRIME - Cinema

Per fortuna c'è Albertone

DOVE VAI IN VACANZA? - Sceneggiatori: Furlo Scar-Sandro Continenza. Ruggero Maccari, Iaia Fiastri, Roberto Sonego, Alberto Sordi. Registi: Mauro Bolognini, Luciano Salce. Alberto Sordi. Interpreti: Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Paolo Villaggio, Gigi Reder, Daniele Vargas, Peter Adabire, Alberto Sordi, Anna Longhi. Commedia di costume. Italiano, 1978.

Dove vai in vacanza? chiedono alcuni specialisti della commedia all'italiana — i registi Mauro Bolognini, Luciano Salce e Alberto Sordi; gli attori-mascheroni Ugo Tognazzi, Stefania Sandrelli, Paolo Villaggio e lo stesso Sordi — nel solito film a episodi (160 minuti di proiezione, una misura da Quo vadis?) che si arrampica, famelico, sull'albero di Na-

mette a confronto Ugo Tognazzi e Stefania Sandrelli, dodici anni dopo la fine del loro matrimonio, in un'estate calda e mondana all'Argentario, tutta chiacchiere, repressione sessuale e femminismo di maniera. Nel secondo, Salce e Villaggio portano una sottospecie di Fantozzi in Africa, in

una farsa del turismo a buon

mercato che vorrebbe rical-

care, paradossalmente, le esi-

stenzialistiche imprese di He-

mingway. Nel terzo episodio, Alberto Sordi e Anna Longhi, fruttivendoli, vengono condannati a far disastrose «vacanze intelligenti » (è questo il malizioso titolo del lunghissimo sketch) da tre figlioli viziati, piccolo-borghesi e dilaniati dalle mode, culturali e no. Dove va il cinema italiano? vien da chiedersi ancora

al cospetto di un genere di consumo pretestuosamente resuscitato, mai veramente aggiornato. A questo groviglio di battute, faccioni e scenette, arriderà senza dubbio il successo, data la crisi, ma il film indubbiamente nasce morto, non soltanto sprovvisto di indicazioni per rimettere in moto la macchina della commedia all'italiana, ma soprattutto privo di una occasionale verve utile a giustificare la sua esistenza.

Dei tre pezzi, il migliore è certo quello di Sordi, anche se è il più prolisso e si sbilancia un po' verso la critica qualunquista degli atteggiamenti giovanili. Ma i suoi difetti sono i suoi pregi, e la vecchia satira di grana grossa almeno va a pennello all'irresistibile Albertone, che vale sempre, da solo, il prezzo del biglietto. Fra gli altri interpreti, da segnalare l'esuberante genuinità di Anna Longhi (ancora una volta accanto a Sordi dopo Il comune senso del pudore) e la iperbolica ironia di Peter Adabire, un negro romanaccio nel pazzesco safari di Paolo Villaggio.

Come si cucina il delitto

ASSASSINIO SUL NILO - 1 Nilo, una storia che non scen-Regista: John Guillermin. Tratto dal romanzo omonimo riva, ci potrebbe essere la di Agatha Christie. Interpre. Torre Eiffel al posto delle pidi Agatha Christie. Interpreti: Peter Ustinov, Lois Chiles, Bette Davis, David Niven, Jane Birkin, Olivia Hussey, Jon Finch, George Kennedy, Maggie Smith, Jack Warden. Giallo, Statunitense, 1978.

Prendendo a pretesto Assassinio sul Nilo, ora presentato in versione cinematografica, parliamo male una volta per tutte di Agatha Christie, la celebre scrittrice inglese che resterà purtroppo ancora per molto tempo ai vertici della letteratura gialla di scuola europea. Assassinio sul Nilo è forse, di tutti 1 suoi romanzi, il più «classi-co». Come dire il più standard, il prodotto modello di una specie di sordida industria. Quella dei «biscotti della nonna» o delle saponette alla Cianciulli, non fa

differenza. Che Agatha Christie confezionasse le sue storie come prodotti di pasticceria (prelibati o avvelenati, fa lo stesso) non è un segreto, tuttavia c'è ancora tempo per stupire (o inorridire) di fronte a tanti stucchevoli in-

Prendiamo Assassinio sul le più inutili e tortuose con-

de mai dal suo battello. A ramidi, e nulla cambierebbe. Si, perché il tipico intreccio della Christie è come sempre costruito in stretta economia e al riparo da qualsiasi imprevisto. Quindi, agguantate una dozzina di personaggifantocci, tutti con qualche pelo sullo stomaco, metteteli in circuito chiuso, rendeteli ad uno ad uno potenzialmente colpevoli del delitto del giorno, e mescolate a volontà per servire poi in un piatto

Il cuoco è come sempre i detective belga Poirot, la vittima di turno un'ereditiera odiosetta, l'assassino il più prevedibile, opportunamente spogliato d'ogni sospetto

Cara signora, il suo menù era proprio impresentabile. E il film? Il film, colmo dei colmi, è un pessimo cameriere. Il regista John Guillermin, che aveva attraversato quasi indenne le catastrofi dell'Inferno di cristallo, qui danza su una buccia di banana al ritmo dell'ovvio. Le sue sequenze asfittiche sono circondate da ossessionanti flash-back ove si visualizzano getture di Poirot. La sua bocca partorisce così assurdi caroselli che reclamizzano l'omicidio. Chissà che cosa pagherebbe per vederlo la Christie, che fu la FIAT della letteratura poliziesca.

In questa storia senza traccia di vita, prigionieri nella rete del cruciverba, gli interpreti restano per tutto il tempo imbalsamati come da contratto. Solo Peter Ustinov, negli ingrati panni di Poirot, fa qualche smorfia fuori ordinanza, e si lascia preferire all'Albert Finney di Assassinio sull'Orient Express di-

Canevacci campionissimo di « Scommettiamo? »

« Campionissimo » di Scom mettiamo? è il romano Giuliano Canevacci, esperto di civiltà Maya, il quale ha concluso la sua partecipazione al popolare tele-quiz di Mike Bongiorno con una vincita complessiva di cinquantanove milioni.

CINEMA - Proiezioni e dibattiti a Torino sulle colonne sonore

Ricordi il motivo di quel film?

Nostro servizio

TORINO - Il Goethe-Institut di Torino è riuscito a mobilitare il Teatro Regio, il Movie Club e l'Università per realizzare una settimana dedicata alla musica da film. Dopo quattro giorni dedicati, ora nella sede del Movie Club, ora al Teatro Alfieri, a proiezioni esemplificative (Anche i boia muoiono di Fritz Lang • Kuhle wampe, di Slatan Dudow, entrambi con musiche di Hanns Eisler, e Un cappello di se in modo che chiunque popaglia di Firenze di Renè | tesse comprendere, divertirsi,

Clair, accompagnato al piano-forte da Artur Kleiner) vi sono stati tre giorni di semi-

nario al Piccolo Regio. La parola « seminario » ha probabilmente spaventato il grande pubblico che, presente alle proiezioni, è stato piuttosto scarso, mentre invece il magnifico regista luganese Hansjoerg Pauli, che riunisce in sè la conoscenza tecnica tanto dei problemi musicali quanto di quelli cinematografici, aveva predisposto le co-

dare il suo contributo, cosa i Grieg e Chopin. che i presenti non hanno mancato di fare.

La prima giornata è stata dedicata al cinema muto, alla necessità quasi fisiologica di un suo accompagnamento musicale, alla storia di questo accompagnamento durante la evoluzione del cinematografo da prodotto artigianale a industria.

Il bisogno di passare dal pubblico sottoproletario o proletario dei pubs a un pubblico che comprendesse la borghesia ha successivamente an- La seconda giornata è sta-

agli stilemi della musica conricana dell'epoca (lo studio è stato condotto, per maggior disponibilità di documentazione, sugli USA, ma le cose non andavano molto diversamente da noi) in particolare le romanze senza parole di Men-delssohn, e più tardi anche

Un dibattito molto ricco e vario si è acceso sulla suggestiva presentazione della sequenza della scalinata in La corazzata Potemkin con tre diverse colonne sonore: quella di Krjukov, una costruita con musiche di Sciostakovic, e quella originale di Meisel, ricostruita da Arthur Kleiner. Questi non è, dunque, solo un ottimo pianista, ma è un musicologo che sa tutto lo scibile sulla musica del periodo del film muto.

corato il repertorio musicale | ta interamente dedicata ad | nente diventa un lavoro da la-Hanns Eister, in relazione a | boratorio. quanto andava facendo Holly-

wood. Il dibattito, che ha na- il dibattito sul film italiano

turalmente coinvolto anche il del dopoguerra, centrato libro di Adorno-Eisler sulla i soprattutto su Riso amaro e musica applicata, è stato ricco sulla funzione delle musiche di contributi, e anche di posi-zioni abbastanza varie: Gian-che ha lavorato molto a Holni Rondolino ha, tra gli altri suoi preziosi contributi, sottolineato il fatto che il cinema sonoro ha provocato due grandi scoperte: la contrapposizione tra parole e immagine e soprattutto il silenzio.

Enzo Restagno ha dichiarato di trovare molta difficoltà a concentrare la propria attenzione sulla musica, e nella stessa direzione è andato il chiarimento di Massimo Mila, che ha sottolineato come qualsiasi soluzione teorica possa andar bene: quello che conta è il risultato artistico e se questo è positivo l'isolamento di una sola compolywood, ha illustrato con moita efficacia i metodi in uso

nella mecca del cinema. In anteprima si è in ine visto il film Idillio di Nelo Risi con le musiche di Luca Lombardi che ricostruisce con molta fantasia ma con ancora maggiore spirito di esattezza scientifica l'ideale giornata leopardiana che ha dato vita al grande idillio L'infinito. Il fatto che il dibattito successivo abbia assunto toni anche accesi e non si rassegnasse a smettere è testimonianza della vitalità del film.

Carlo Parmentola

Editori Riuniti

Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico

A cura di Franco Andreucci e Tommaso Detti

2°, CEC-J. Lire 10 000 3°, K-N, Lire 15 000 4°, O-S, Lire 18 000

5', T-Z, Lire 12.000

Conclusa l'edizione di un prezioso strumento di consultazione e di studio



Storia del socialismo

A cura di Jacques Droz

1°, Dalle origini al 1875. Lire 12 000 2°, 1875-1918, Lire 12.000

3°, 1918-1945, Lire 20.000 La storia delle lotte di emancipazione dell'umanità

AMENDOLA



Storia del Partito comunista italiano 1921-1943

Una storia « non ufficiale » che ha suscitato un appassionato dibattito

STORIA

Lire 7 500

LETTERATURA

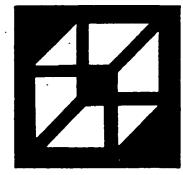
TRIFONOV



Un'altra vita

Un nuovo romanzo dell'autore de La casa sul lungofiume

GARDNER



Luce d'ottobre

Un best-seller americano edito per la prima volta

Lire 5 800

VARGAS LLOSA

I cuccioli

Il dramma della castrazione in una società dominata dai miti della virilità

Lire 2.500

ETTERATURA

ARTE



RODČENKO

211 illustrazioni in bianco e nero e a colori, Lire 23.000

La pittura italiana delle origini

100 illustrazioni a colori, Lire 35.000



Il manifesto politico

153 illustrazioni in bianco e nero e a colori, Lire 6 800

ARTE

Strenne 1978

CAIRNS



Alle origini della storia

La storia della civiltà, in collaborazione con la **Cambridge University Press**

Lire 3 500



Sotto lo stesso cielo

Un romanzo che scava nei sentimenti più profondi degli adolescenti d'oggi Lire 2 500

Enciclopedia della favola

Le più belle favole del mondo a cura di Gianni Rodari

RAGAZZI

Lire 15.000